

Verbale n. 14 (Commissione I)

Verbale n. 10 (Commissione II)

Seduta congiunta del 22 aprile 2013

Il giorno lunedì 22 aprile 2013 alle ore 10.30 si sono riunite presso la sede dell'Assemblea Legislativa in Bologna Viale A. Moro n. 50, le Commissioni "Bilancio, Affari generali ed istituzionali" e "Politiche economiche", convocate in **seduta congiunta** con nota prot. n. 16278 del 15 aprile 2013.

Partecipano alla seduta i Consiglieri:

Cognome e nome	Qualifica	Gruppo	I	II	
LOMBARDI Marco	Presidente	PDL – Popolo della Liberta'	5		presente
GRILLINI Franco	Presidente	Misto	2	2	presente
ALESSANDRINI Tiziano	Vice Presidente	Partito Democratico	5		presente
CAVALLI Stefano	Vice Presidente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	1	3	presente
FILIPPI Fabio	Vice Presidente	PDL – Popolo della Liberta'	1		presente
VECCHI Luciano	Vice Presidente	Partito Democratico	4		presente
AIMI Enrico	Componente	PDL – Popolo della Liberta'		1	assente
BARBATI Liana	Componente	Italia dei Valori – Lista di Pietro	2		assente
BARBIERI Marco	Componente	Partito Democratico	2		presente
BARTOLINI Luca	Componente	PDL-Popolo della Libertà		2	assente
BAZZONI Gianguido	Componente	PDL-Popolo della Liberta'		5	presente
BIGNAMI Galeazzo	Componente	PDL-Popolo della Libertà	3		assente
BONACCINI Stefano	Componente	Partito Democratico	2		assente
CARINI Marco	Componente	Partito Democratico		3	presente
DEFRANCESCHI Andrea	Componente	Movimento 5 Stelle Beppegrillo.it	1		presente
FAVIA Giovanni	Componente	Misto	1	1	presente
FERRARI Gabriele	Componente	Partito Democratico	2		presente
GARBI Roberto	Componente	Partito Democratico		3	presente
MALAGUTI Mauro	Componenti	PDL – Popolo della Liberta'		3	presente
MANDINI Sandro	Componente	Italia dei Valori – Lista di Pietro		2	assente
MANFREDINI Mauro	Componente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	3	1	presente
MAZZOTTI Mario	Componente	Partito Democratico	2	2	presente
MONARI Marco	Componente	Partito Democratico	3		presente
MONTANARI Roberto	Componente	Partito Democratico	2		presente
MORI Roberta	Componente	Partito Democratico		3	assente
MORICONI Rita	Componente	Partito Democratico	2		presente
MUMOLO Antonio	Componente	Partito Democratico	2		presente
NALDI Gian Guido	Componente	Sinistra Ecologia Libertà-Idee Verdi	2		assente
NOE' Silvia	Componente	UDC – Unione di Centro	1	1	assente
PAGANI Giuseppe	Componente	Partito Democratico		3	assente
PARIANI Anna	Componente	Partito Democratico	3		assente
POLLASTRI Andrea	Componente	PDL-Popolo della Libertà	2		presente
SCONCIAFORNI Roberto	Componente	Federazione Della Sinistra	2	2	assente
SERRI Luciana	Componente	Partito Democratico	4		presente
ZOFFOLI Damiano	Componente	Partito Democratico	3		presente

La consigliera Monica DONINI sostituisce il consigliere Sconciaforni, la consigliera Paola MARANI sostituisce il consigliere Bonaccini, il consigliere Andrea LEONI sostituisce il consigliere Bartolini e il consigliere Alberto VECCHI sostituisce il consigliere Aimi.

Sono inoltre presenti Il Presidente della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, On. Paolo De Castro e l'Assessore a "Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatoria" Tiberio RABBONI.

Presiedono la seduta: Marco LOMBARDI e Franco GRILLINI.

Assistono i Segretari: Claudia Cattoli e Giovanni Fantozzi
Resocontista: Lara Cirielli

I presidenti **GRILLINI** e **LOMBARDI** dichiarano aperta la seduta congiunta alle ore 10.45.

Sono presenti i consiglieri Alessandrini, Barbieri, Bazzoni, Carini, Cavalli, Defranceschi, Donini, Favia, Ferrari, Filippi, Garbi, Leoni, Malaguti, Manfredini, Marani, Monari, Montanari, Moriconi, Mumolo, Noè, Pollastri, Serri, Luciano Vecchi e Zoffoli.

- Audizione del Presidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, On. Paolo De Castro sul tema della prossima politica agricola comune (PAC) per il periodo 2014-2020, in vista della successiva adozione degli atti di competenza regionale (*Approfondimento per la sessione europea 2013 ogg. 3808: Relazione per la sessione comunitaria dell'Assemblea legislativa per l'anno 2013, ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 16/2008*)

Il Presidente **LOMBARDI** chiarisce che l'approfondimento odierno riguarda la riforma della politica agricola comune (PAC). Ringrazia il Presidente della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, Paolo De Castro, e l'Assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Tiberio Rabboni, per la loro disponibilità.

Il parametro della superficie quale criterio di riparto delle risorse fra gli stati membri, la previsione di una specifica politica di adeguato sostegno ai prodotti di qualità, il cosiddetto *greening*, ossia le pratiche agricole finalizzate a tutelare il clima e l'ambiente, sono tutti temi particolarmente interessanti per l'Emilia-Romagna, emersi anche nel corso dell'audizione con gli *stakeholders* del 25 marzo 2013.

È importante che le Commissioni assembleari dell'Emilia-Romagna non solo diano il loro contributo alla formazione del diritto europeo, ma siano anche in grado di avvicinare la società civile alle tematiche europee sensibilizzando i cittadini su questo argomento. Da un lato, infatti, c'è la necessità di avere "più Europa", dall'altro, però, non sempre l'Europa ha presso l'opinione pubblica un'immagine positiva. Occorre quindi cercare di coniugare l'esigenza tecnica di offrire un contributo alla normativa sovranazionale con la non meno importante esigenza di rendere noto e percepibile all'esterno il lavoro che si sta facendo in ambito regionale.

Cede poi la parola all'On. De Castro.

Il Presidente On. **DE CASTRO** ringrazia le Commissioni ed apre il suo intervento ricordando il Trattato di Lisbona del 2009, che, conferendo al Parlamento europeo gli stessi poteri del Consiglio dell'Unione europea, ha introdotto una specie di bicameralismo perfetto in cui i provvedimenti vengono assunti attraverso una procedura di colegislazione: nulla può essere fatto senza il voto del Parlamento e, viceversa, nulla può essere fatto senza il voto del Consiglio. Il Parlamento può, quindi, rappresentare una leva formidabile per i territori e per i portatori di interessi. Due esempi importanti di regolamenti comunitari approvati con la procedura di codecisione sono il pacchetto latte e il pacchetto qualità: in

entrambi i casi le novità apportate dal Parlamento europeo alla proposta iniziale della Commissione hanno rappresentato importanti modifiche a tutela degli interessi del settore agroalimentare dell'Emilia-Romagna. Per i formaggi si riferisce, in particolare, al tema della programmazione produttiva per i consorzi di tutela (attualmente Parmigiano Reggiano e Grana Padano, ma tutti i formaggi italiani possono utilizzare questo strumento), importante modifica legislativa introdotta con il regolamento europeo n. 1151 del 2012, attualmente in vigore in tutti i paesi dell'Unione.

La PAC è la madre di tutte le politiche per l'agricoltura. Rappresenta il 40% del bilancio dell'Unione europea, una cifra poco al di sotto dei 400 miliardi di euro nei sette anni di programmazione per l'intera Unione europea. Per l'Italia si parla di circa 6 miliardi di euro all'anno, ovvero di 42 miliardi di euro in sette anni, risorse che arrivano nelle casse del Paese, sia attraverso aiuti diretti agli agricoltori (4 miliardi), sia attraverso i Piani di sviluppo rurale (PSR) delle Regioni (2 miliardi). E' noto, tuttavia, che per il bilancio futuro della programmazione pluriennale i Capi di Stato e di Governo, il 7 e 8 febbraio scorsi, hanno approvato un taglio significativo che inevitabilmente ricadrà anche sulla PAC, essendo un settore che impegna una percentuale molto consistente del bilancio.

Al netto dei cosiddetti "regali" che ciascuno Stato membro ha negoziato con Van Rompuy nel vertice di Bruxelles del 7 e 8 febbraio, l'Italia, per quanto riguarda la PAC, perde una cifra non superiore al 5 - 6%, che va a sommarsi al taglio del 12% già previsto per tutti gli Stati membri nella proposta della Commissione, quale differenza fra valore nominale e valore reale, quando le risorse vengono calcolate al netto del tasso di inflazione.

Per lo sviluppo rurale, invece, gli importi finanziari dovrebbero rimanere invariati. Come noto, l'accordo fra Capi di Stato e di Governo è però stato bocciato dal Parlamento europeo, non è pertanto in vigore e lo stato dei negoziati non procede attualmente con grande entusiasmo. La settimana scorsa a Strasburgo il Parlamento ha ribadito l'assoluta volontà di aprire un tavolo negoziale con il Consiglio. Se il tavolo non si aprirà su nessuno dei punti che il Parlamento europeo ha chiesto di discutere - punti che non riguardano tanto le cifre, ma si sostanziano in una richiesta di maggiore flessibilità, ad esempio, sulla clausola di revisione e sulla flessibilità fra capitoli - non ci sarà accordo sulle prospettive finanziarie. Quando si arriverà al voto finale a giugno, sarà complicato per il Parlamento votare definitivamente contro (a suo parere, ad oggi, c'è ancora una forte maggioranza del Parlamento europeo contraria). Una bocciatura formale significherebbe la chiusura, nel senso che si passerebbe ai bilanci annuali e sparirebbe il bilancio pluriennale, con ripercussioni sulla PAC ancora tutte da scoprire. Spera che non si arrivi a questo punto e che si riesca a trovare un accordo con il Consiglio, concludendo la trattativa sul bilancio, entro la presidenza irlandese, ossia giugno 2013. Evidenza che c'è un forte collegamento fra le due cose: i quattro dossier legislativi di riforma della PAC iniziano con uno *statement* uguale per tutti, in cui si dice che, finché il bilancio pluriennale non sarà approvato, nulla delle cose scritte nei dossier avrà validità, ciò in quanto tutti i gruppi politici hanno concordato sul fatto che in mancanza di una definizione delle risorse poliennali una riforma della PAC è impensabile.

Passa ad illustrare le quattro proposte legislative di cui consta la PAC.

Il primo dossier riguarda i pagamenti diretti che, per tornare agli esempi italiani, sono costituiti dai 4 miliardi su 6 che annualmente gli agricoltori percepiscono sotto forma di aiuto diretto, per ettaro, legato alla condizionalità introdotta con l'Agenda 2000.

Il secondo dossier riguarda lo sviluppo rurale, quindi gli altri 2 miliardi dei 6, per il quale ci sono novità rilevanti.

Il terzo dossier riguarda l'Organizzazione comune di mercato (OCM), che ha raggruppato tutti i settori produttivi. Non esistono più l'OCM ortofrutta, l'OCM vino, l'OCM latte, ma un'OCM unica ed un unico testo legislativo. È il capitolo più corposo e complesso dal punto di vista delle novità normative introdotte ed include: i diritti di impianto dei vigneti (di grande interesse per l'Emilia-Romagna per l'impatto che avrebbe sulla produzione); lo zucchero; la gestione delle assicurazioni per il reddito; i fondi mutualistici; i sistemi di stoccaggio; la gestione degli strumenti di rafforzamento del mondo della cooperazione (questi ultimi in Europa sono denominati OP).

Il quarto ed ultimo dossier legislativo riguarda il finanziamento, il controllo e il monitoraggio della politica agricola comune.

Ogni dossier ha un suo relatore. I due dossier più importanti hanno lo stesso relatore, ossia l'ex ministro portoghese e deputato del Gruppo dei Socialisti e Democratici, Luis Capoulas Santos, che ha la responsabilità sui pagamenti diretti e lo sviluppo rurale. Per l'organizzazione comune di mercato il dossier è in mano a Michel Dantin, deputato francese del Partito Popolare Europeo (PPE). Il relatore dell'ultimo dossier, sul finanziamento, controllo e monitoraggio della PAC, è Giovanni La Via, italiano del Gruppo PPE.

A che punto è la procedura di approvazione? La proposta del Commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Dacian Ciolos, arrivò contemporaneamente sul tavolo del Parlamento e sul tavolo del Consiglio nell'ottobre del 2011. Da quel momento entrambi gli organi hanno lavorato per cambiare significativamente quella proposta, rispetto alla quale tutti i 27 Stati membri hanno espresso una pesante e fortissima contrarietà. I deputati del Parlamento europeo hanno presentato ben 8 mila emendamenti, 7.456 precisamente, un record nella storia dei 40 anni di funzionamento di tale istituzione. Anche in Consiglio i Ministri hanno dibattuto e si sono arroventati su diverse ipotesi e cambiamenti importanti. Con un enorme sforzo l'ampio dibattito è stato condensato in circa 250 emendamenti di compromesso. Il metodo di lavoro è stato il seguente: il relatore, attraverso il continuo confronto con i "relatori ombra" che rappresentano i sette gruppi politici del Parlamento europeo, ha costruito una relazione, continuamente arricchita e emendata dalle loro proposte. La Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, che ha l'onore di presiedere, è quindi riuscita, grazie a questo lavoro di cucitura e di sintesi, ad approvare in due giorni di sessione (quasi 16 ore di voto ininterrotto) un testo chiaro da portare in Aula. In seguito al voto in Commissione Agricoltura, così come è stato fatto con il pacchetto latte e il pacchetto qualità prima citati, si sarebbe potuto avviare subito il negoziato con il Consiglio, ma si è preferito un passaggio in Aula proprio per la dimensione di questa riforma e per le preoccupazioni politiche ed economiche che tutti i Paesi membri e i deputati europei hanno sollevato rispetto ad essa. Com'è noto, l'Aula ha votato poche

settimane fa e tutti e quattro i dossier legislativi hanno ottenuto la maggioranza, anche superiore all'80%, dei 756 deputati europei, quindi una larga maggioranza. Per lo sviluppo rurale la maggioranza ha quasi raggiunto il 90% dei voti. È stata raggiunta la maggioranza, più contenuta, anche per l'OCM unica, il dossier più complicato in cui si confrontano visioni diverse di gestione dei mercati: una visione più liberista da una parte, tipicamente nord europea, e una visione più mediterranea dall'altra, tipicamente francese, spagnola, italiana, greca e portoghese. L'OCM unica ha viaggiato tra il 55 e il 65% dei voti, a metà si collocano i pagamenti diretti ed il finanziamento della PAC. Certamente il tema della trasparenza nei soggetti beneficiari è stato un tema molto dibattuto ed alla fine è passata a maggioranza un'idea di ampia e totale trasparenza nella conoscenza dei soggetti beneficiari.

Si arriva così allo stato attuale: Parlamento e Consiglio dell'Unione europea hanno ottenuto entrambi un mandato negoziale forte e sono iniziati quelli che il Trattato di Lisbona chiama "Triloghi", ossia gli incontri tra Parlamento, Consiglio e Commissione, nei quali le istituzioni legiferanti sono due, Parlamento e Consiglio, ma è sempre presente la Commissione esecutiva che "assiste" – così prevede testualmente il Trattato di Lisbona – il Parlamento e il Consiglio nel trovare un accordo. La funzione di assistenza spesso si traduce in un chiaro indirizzo, in quanto sarà poi la Commissione a dover tradurre in norma finale gli accordi politici raggiunti in quelle sedi.

Si sono già svolti sette Triloghi ed altri ce ne saranno (complessivamente trentaquattro) fino al 30 giugno, nella speranza che si riesca ad arrivare ad un accordo politico entro la presidenza irlandese.

Trattandosi di quattro proposte legislative con oltre 600 pagine di testo, ripercorre in estrema sintesi i principali nodi del negoziato/dibattito/confronto in atto.

Sui pagamenti diretti il punto politicamente più rilevante, su cui si è maggiormente dibattuto, è il tema del *greening*, il "rinverdimento" della PAC. Premesso che il Parlamento europeo non poteva che avere un parere positivo sul rinverdimento e ha votato a favore con grande maggioranza, tutto il dibattito si è sviluppato su come applicarlo senza impattare troppo sul livello di burocrazia e di complicazione, sia nei confronti degli agricoltori quali soggetti beneficiari, sia nei confronti degli Stati membri che poi devono controllare e monitorare questi pagamenti. Sono emerse le prime grosse problematiche, ad esempio, sulle modalità di diversificazione delle colture obbligatorie. Ciolos sosteneva le seguenti posizioni: che in tutte le aziende agricole oltre 3 ettari di dimensione ci fossero minimo tre colture obbligatorie e, sul tema della superficie ecologica obbligatoria, che tutte le aziende agricole dedicassero il 7% della loro superficie alle aree ecologiche. È noto che la monocoltura permanente è ambientalmente più impattante, mentre la diversificazione consente un migliore uso del terreno. Al termine di un acceso dibattito la proposta del Parlamento è stata di ampliare la superficie minima delle aziende, ai fini della diversificazione, a 10 ettari: per le aziende con superficie tra i 10 e i 30 ettari sono state, in particolare, previste 2 colture, mentre per quelle di dimensioni superiori ai 30 ettari 3 colture.

Anche sulla superficie ecologica ci sono stati dibattiti infuocati: si è passati da chi la ritiene assolutamente sbagliata nel merito e nel metodo, da chi la ritiene non efficace dal punto di vista ambientale, perché tutte queste piccole superfici,

sparpagiate a macchia di leopardo, non darebbero gli effetti desiderati, fino a chi ritiene che il 7% sia un minimo e che – ma si tratta di una piccolissima minoranza - bisognerebbe addirittura aumentarlo. Il risultato finale del mandato negoziale del Parlamento riduce questa percentuale al 5% - da raggiungere dopo un periodo di due anni al 3% - e poi la porta al 7 % dopo che gli studi abbiano dimostrato che effettivamente non c'è stato impatto produttivo sul potenziale agricolo europeo.

Rimane però, nella posizione del Parlamento, il fatto che il 30% degli aiuti diretti sarà legato al *greening*, ed, in particolare, sul primo pilastro, senza mettere nulla sul *greening* nello sviluppo rurale.

Il secondo grande dibattito, che interessa in particolare il nostro paese, riguarda il tema della cosiddetta “convergenza interna”. L'approccio di questa proposta, lo ricordava il Presidente Lombardi in apertura, è tutta legato alla superficie. Ciolos prevedeva nella sua proposta una distribuzione esattamente uguale per tutti, su tutti gli ettari coltivati, indipendentemente dal tipo di coltura e da qualunque altro parametro, così da giungere ad una sorta di *flat rate* uguale per tutti al termine del primo periodo di programmazione. Questo per l'Italia avrebbe rappresentato un problema quasi da “guerra civile”, almeno in alcune zone del paese, soprattutto con la crisi economica che c'è. L'Italia rispetto agli altri Paesi europei ha un differente livello di intensità di aiuto, molto importante nei vari settori e nelle varie regioni e province italiane. Si passa dal sostegno alla zootecnia da carne, che può arrivare in alcune zone del Veneto e dell'Emilia-Romagna, con i premi speciali, a cifre superiori i 2 mila euro per ettaro, ai risicoltori del Piemonte e della Lombardia, che percepiscono intorno ai 1.100 – 1.200 euro, agli olivicoltori della Puglia o della Calabria, intorno ai 1.000 euro, agli agrumicoltori siciliani e calabresi, intorno ai 1.300-1.400 euro. Nel settore del pomodoro, a Piacenza e Parma, il premio supera i 2.000-2.500 euro per ettaro. Questi premi, che in quasi tutti gli altri Paesi europei sono già distribuiti in parte uguale, in Italia, così come in Francia e in Spagna, pur essendo stato introdotto nel 2003 il disaccoppiamento, sono ancora legati a ciò che si faceva negli anni passati, per cui ci sono agricoltori che percepiscono parte significativa del loro reddito dagli aiuti PAC. Passare da questi livelli di intensità ai circa 250 euro uguali a tutti per ettaro e in tutta Italia avrebbe comportato sicuramente dei problemi in alcune sacche e non solo. L'esempio più problematico è nella provincia di Reggio Calabria, in cui livello di reddito pro capite non è certamente tra i più alti dell'Italia e dove qualche decina di migliaia di imprese, sostanzialmente piccoli agrumeti di pochi ettari, vive di questi aiuti. Il Parlamento europeo modifica questo impianto e introduce un meccanismo di convergenza interna attraverso un sistema molto più flessibile che, pur sposando l'idea di arrivare gradualmente ad una redistribuzione degli aiuti, lascia la facoltà agli Stati membri di costruire aree territoriali omogenee all'interno delle quali distribuire gli aiuti in parti uguali. In sostanza, rafforza ciò che aveva introdotto Ciolos, fornendo però una rete protettiva molto forte, che prevede che comunque lo Stato membro debba garantire che, al termine dei sette anni di programmazione, il singolo soggetto beneficiario non perda più del 30%. Si tratta di una *safety net* importante, di garanzia, accolta ampiamente anche dal Consiglio nel suo mandato negoziale.

Sulla convergenza interna rimane aperto un elemento molto delicato, ovvero se il *greening* debba far parte subito, e quindi deve convergere subito, o meno. Non è un discorso da poco, perché se il 30% degli aiuti diretti viene messo subito in un *plafond* nazionale e poi distribuito, ciò significa togliere contestualmente 300 euro ad ettaro a chi ne prende 1000. È vero che poi gli aiuti vengono di nuovo distribuiti a chi compie pratiche ecologiche, ma distribuendoli in parti uguali a tutti, in Italia, significa una media intorno agli 80 euro. Per gli agricoltori che percepiscono aiuti alti, già solo mettere il *greening* sul livello nazionale, come proposto dalla Commissione, significa perdere un 30%, a cui si aggiunge poi la convergenza del restante 70%. Il rischio è che al termine dei sette anni, per il combinato disposto dei due meccanismi di convergenza, tra *greening* e aiuto di base, si arrivi ad un 50-60 % dell'attuale premio per un'ampia platea di agricoltori. In Italia ci sono circa 1 milione di soggetti beneficiari di cui 200 mila percepiscono più di 1.000 euro.

Questi sono i due temi più rilevanti, ma ce ne sono tantissimi altri, come quello delle restituzioni delle esportazioni e il tema dello sviluppo rurale.

Altro tema importante è sicuramente la novità assoluta del disimpegno nazionale. Il Parlamento introduce il meccanismo del cosiddetto "Piano finanziario nazionale", che obbliga tutti gli Stati membri, compresi quelli aventi un'articolazione regionale come l'Italia, ad effettuare un piano finanziario nazionale. Se passa questa proposta, qualora alcune Regioni non riuscissero a spendere i soldi dello sviluppo rurale nei tempi previsti dalla programmazione – precisa che fino ad ora dall'Italia, nonostante le grandi preoccupazioni minacciate, non è mai stato restituito a Bruxelles un solo euro della PAC - tali risorse, attraverso il Piano finanziario nazionale, tornerebbero, non a Bruxelles, ma a Roma per essere ridistribuite alle Regioni virtuose, che invece hanno speso tutto e che, quindi, a quel punto drenerebbero risorse da chi non è stato efficiente.

Sul piano dell'OCM unica, che invece ha un interesse agricolo molto importante in particolare per il movimento della cooperazione (moltissime novità riguardano le OP, dunque le organizzazioni dei produttori delle cooperative), il Parlamento è stato molto ricco di idee, introducendo una serie di cambiamenti alla proposta della Commissione Ciolos, tutti orientati in un'unica direzione: rendere più forte il sistema organizzato, ovvero aiutare maggiormente gli agricoltori che si organizzano, che si mettono insieme e formano OP, dando vita all'economia contrattuale che la Commissione aveva già introdotto con il pacchetto latte e che ora estende a tutti i settori produttivi.

Il Parlamento tenta di dare una risposta anche al tema del "post quote" latte. È noto che nel 2015 le quote non ci saranno più e i rischi sono, da una parte, una perdita patrimoniale enorme per decine di migliaia di allevatori italiani che hanno investito comprando quote latte che nel 2015 non varranno più nulla e, dall'altra, contemporaneamente, l'abbattimento del prezzo (l'Italia ha una competitività sul prezzo del latte molto più bassa degli altri partner europei e ovviamente questo preoccupa tutti). Per il pacchetto latte, Ciolos non ha di fatto previsto alcuna misura di *soft landing*, mentre la proposta del Parlamento introduce un meccanismo di gestione dei quantitativi produttivi. Si tratta, in sostanza, di

incentivi ai singoli allevatori e caseifici che rispettano una quota produttiva gestita a livello nazionale; non sono previste multe, bensì un obiettivo produttivo.

Sui diritti di impianto, altra novità, il Parlamento è per il mantenimento sostanziale dei diritti attuali, senza nessuna modifica e senza nessuna liberalizzazione. Il Consiglio invece, pur contrario alla liberalizzazione, di fatto la introduce, dopo il 2019, con un meccanismo autorizzativo che preoccupa molto. Ritiene che il Parlamento su questo sarà abbastanza rigido e ricorda che più alta è la percentuale di voto raggiunta in Aula, più difficile è accettare qualunque cambiamento rispetto a quel voto. E' evidente che se il voto in plenaria raggiunge l'80-85%, tutte le volte che il Consiglio dice di non accettare, si deve tornare in plenaria perché non si può non tener conto di una larghissima volontà dell'Aula (ed è una strategia che aiuta). Sui diritti di impianto dunque, sente di poter tranquillizzare largamente i produttori emiliani, così come sulle quote zucchero. L'Emilia-Romagna è rimasta l'unica, se non una delle pochissime regioni italiane, ancora impegnate su questa importante produzione che, a seguito di una riforma scellerata del 2005, è stata smantellata completamente. L'Italia ha perso 14-15 impianti produttivi su 19 e quei pochi rimasti cercano di continuare saldamente a produrre e chiedono che il sistema rimanga tale fino al 2020 e non, come stabilito dal Consiglio, fino al 2017.

Sul finanziamento PAC la novità più importante è il tema della trasparenza, che per il Parlamento deve essere totale. Il dibattito non è stato ampio, ma occorre tenere presente che ci sono Paesi profondamente e culturalmente contrari alla trasparenza totale, cioè alla trasparenza su internet di nome, cognome e risorse ricevute dalla PAC e altri Paesi, come quelli nordici, fortemente a favore.

Escono i consiglieri Malaguti e Leoni.

Il Presidente **LOMBARDI** cede la parola all'Assessore Rabboni per un quadro più legato alla realtà regionale.

Entra il consigliere Mazzotti.

L'Assessore **RABBONI** sottolinea innanzitutto che dall'illustrazione dell'On. De Castro emerge con chiarezza che tra le tre posizioni in campo (Commissione, Consiglio e Parlamento) quella del Parlamento è la più rappresentativa delle aspettative espresse sia dal mondo agricolo che dal mondo agroalimentare emiliano-romagnolo.

In particolare, sul tema del rinverdimento, in una regione che ha fatto della riduzione della chimica, attraverso la lotta guidata e la cosiddetta produzione integrata, una delle sue bandiere distintive, in una regione che è all'avanguardia nell'agricoltura di precisione, che con l'ausilio del satellite riesce a ridurre gli *input* nelle lavorazioni in campo o che, con i DOP e gli IGP, dà valore alla cosiddetta biodiversità, è evidente che l'applicazione burocratica e meccanica di una messa a riposo di un 7% di ogni azienda agricola non è la via per ridurre gli impatti dell'agricoltura sull'ambiente.

Cita il tema del *capping*, misura che prevede che, oltre ad una certa soglia di pagamenti diretti, per le grandi e le grandissime aziende, (una volta dette

“latifondiste” pochissime in Italia, molte nel nord Europa), i pagamenti vengano decrementati e poi non scattino più. Naturalmente quelle sono risorse che, non andando più alla rendita, possono andare agli impieghi produttivi. Il Parlamento ha fatto una scelta netta: oltre ad una certa soglia i pagamenti si interrompono. Commissione e Consiglio europeo, con un approccio poco coraggioso, affidano invece questa decisione ai singoli Stati membri. Così pure per quello che riguarda gli aiuti ai giovani: la posizione del Parlamento è molto più netta rispetto a quella del Consiglio e della Commissione.

Anche sulla possibilità che una parte dei fondi per i pagamenti diretti venga utilizzata per sostegni temporanei a determinate produzioni che hanno problemi sul mercato, in attesa di una riorganizzazione e di un rilancio, il Parlamento ha fatto una scelta forte, indicando una percentuale di risorse che si possono spostare dagli uni agli altri. Commissione e Consiglio su questo hanno invece optato per una scelta più debole, limitando con un ristretto elenco le produzioni problematiche, elenco dal quale è esclusa, ad esempio, una coltivazione italiana con forti criticità come il tabacco.

Sul tema dell’OCM unica inoltre, il Parlamento, a differenza del Consiglio, prevede nella sua proposta di dare agli altri DOP ed IGP (ad esempio il prosciutto di Parma) la possibilità di regolare i volumi produttivi, per evitare quanto già successo per molti anni con il Parmigiano Reggiano, quando le sovrapproduzioni fecero crollare il prezzo addirittura sotto i costi di produzione.

Chiede all’On. De Castro come la Regione possa far sentire la sua voce e sostenere la posizione del Parlamento europeo, considerato anche il rischio che l’Italia, in questa situazione di transizione tra un Governo uscente e uno forse entrante, non riesca a pesare come potrebbe e come dovrebbe.

Altra questione riguarda il tema dei pagamenti diretti verso la convergenza interna: a Piacenza o a Parma un ex produttore di pomodoro da industria, che prende anche 3.000 euro di premio europeo ad ettaro coltivato l’anno, passa, a convergenza interna conclusa, a 350 euro ad ettaro. E’ evidente che c’è bisogno di gradualità e, per arrivare all’obiettivo senza traumi, occorrono più anni.

Richiama poi il secondo pilastro della PAC, che è quello sullo sviluppo rurale.

La prima questione riguarda il tema delle risorse per il finanziamento dei programmi di sviluppo rurale, sul quale si stanno concentrando molte aspettative, soprattutto riguardo alla nuova frontiera della gestione del rischio per le imprese, che prevede assicurazioni non solo contro le calamità e i rovesci stagionali, ma anche contro i rischi della volatilità dei prezzi all’origine. Questo nuovo capitolo assorbe risorse ed occorre tenere presente che per decollare ne assorbirà molte in futuro.

La seconda questione riguarda la ricerca e l’innovazione in campo agricolo: altro nuovo capitolo per finanziare progetti di ricerca, al fine di avere prodotti più sostenibili, con meno input tecnologici, con meno chimica, con meno consumo di energia, più capacità di resistenza alle malattie, resistenza al cambiamento climatico e così via.

La terza grande questione è l’acqua. A livello nazionale si è deciso, nella convergenza tra i diversi fondi europei, di fare del tema dell’acqua una matrice comune, sia per i fondi dello sviluppo rurale, sia per i fondi dello sviluppo

regionale, sia per il fondo sociale europeo, ecc.. E' evidente che anche questo per l'agricoltura è un tema essenziale e comporta nuove risorse.

Pone quindi all'On. De Castro le seguenti domande: quali prospettive finanziarie ci sono sul secondo pilastro? Sarà prevista una dotazione finanziaria adeguata, oltre agli investimenti delle imprese agricole e agroalimentari, per porre in essere azioni significative su questi tre grandi nodi: assicurazioni sul reddito delle imprese, acqua, ricerca e innovazione?

Sempre sul tema dello sviluppo rurale, chiede all'On. De Castro una valutazione sull'annosa questione delle cooperative di agricoltori. Gli attuali regolamenti prevedono che, quando un'impresa agro-alimentare di trasformazione, di conservazione e di commercializzazione dei prodotti raggiunge determinate soglie di fatturato o di dipendenti, gli aiuti vengano dimezzati o, oltre una certa dimensione dell'azienda, tolti. Il problema è vengono messe sullo stesso piano le multinazionali e le cooperative di agricoltori. È invece evidente che la cooperativa di agricoltori è il "prolungamento" dell'attività agricola nell'ambito della filiera della trasformazione e della commercializzazione: sono gli agricoltori che vanno sul mercato con uno strumento. Equiparare le cooperative alle multinazionali, come la Nestlé o la Actalis, è profondamente ingiusto: c'è una prospettiva per il superamento di questa equivalenza?

Infine, chiede se la nuova PAC inizierà dal 2014 o, come tutto fa pensare, nel 2015, essendo ancora aperta la questione del quadro finanziario pluriennale.

Entra il consigliere Alberto Vecchi.

Il Presidente **LOMBARDI**, prima di aprire la discussione ai colleghi, cede la parola all'on. De Castro per rispondere ai punti sollevati dall'Assessore Rabboni.

Il Presidente On. **DE CASTRO** afferma che la nuova PAC entrerà in vigore il 1° gennaio 2015 e non ci sono più dubbi su questa data. Si è in attesa del testo legislativo che, con lo stesso identico percorso, andrà in codecisione e si intitolerà "Periodo transitorio 2013-2015". È evidente, infatti, che con l'entrata in vigore della nuova PAC nel 2015 è necessario adottare subito norme che permettano agli Stati membri di gestire il periodo transitorio. È relativamente semplice per i pagamenti diretti, che transiteranno con il sistema attuale, mentre per lo sviluppo rurale l'idea che sembra affermarsi è quella di consentire agli Stati membri di proseguire con la vecchia programmazione per un anno in più, in modo da iniziare con i nuovi piani rurali nel 2015.

Sulle cooperative non dovrebbero esserci dubbi: la proposta, già approvata dal Parlamento, di esentare le cooperative dal tetto massimo di fatturato per l'accesso ai programmi di sviluppo rurale è condivisa anche dalla Commissione, per cui non dovrebbero esserci problemi. Non è esclusa una conflittualità, ma lo stato dell'arte dal punto di vista giuridico è al momento questo e dubita che si possa tornare indietro. Semmai il fatto che per le aziende private, cioè non cooperative, il vincolo rimane potrebbe rappresentare oggetto di ricorsi alla Corte di Giustizia europea.

Sulle risorse allo sviluppo rurale ribadisce quanto già detto, cioè che non ci dovrebbero essere sorprese e, per quanto riguarda il plafond complessivo per

l'Italia, la prossima programmazione avrà grosso modo gli stessi finanziamenti di quella attuale che si chiuderà nel 2014. E' ovvio che nel periodo transitorio ci saranno maggiori risorse in più, ma tali risorse verranno ricondotte nell'ambito della vecchia programmazione in modo da non obbligare gli Stati membri aventi un'articolazione regionale ad adottare programmi di un anno.

Tutto il taglio si scaricherà sul primo pilastro e su questo ci saranno problemi, soprattutto rispetto ai tagli voluti dai Capi di Stato e di Governo. Gli stessi tagli dei primi di febbraio si scaricano già da subito, perché la Commissione non ha potuto fare altro che presentare un testo sulla cosiddetta "disciplina finanziaria" che prevede un taglio orizzontale a tutti i programmi europei del 5%. Si sta discutendo su come farlo. I relatori sono i socialisti e i democratici, che si trovano a governare anche questo atto legislativo. Si sta facendo qualche ragionamento, se escludere i più piccoli e su come fare, ma i tagli ci sono e bisogna prenderne atto.

Con riguardo agli aiuti ai giovani, il Parlamento li vuole obbligatori così come gli aiuti ai piccoli. Sull'agricoltore attivo si è trovata una convergenza con il Consiglio, ma ricorda che c'è una "lista negativa". Gli agricoltori professionali sono gli unici beneficiari della PAC, i soldi quindi vanno solo ad agricoltori professionali e per evitare che vadano in direzioni diverse, il Parlamento ha stilato una "*black list*" che comprende campi da golf, aeroporti, società immobiliari ecc. Tutti questi soggetti non potranno ricevere soldi dalla PAC. In più è stato rafforzato il dispositivo che lascia agli Stati membri il compito di definire il percorso, rafforzandolo ulteriormente così come voluto dal Parlamento, ma qual è la differenza tra Parlamento e Consiglio? Che il Parlamento vuole che questa lista sia obbligatoria, mentre il Consiglio facoltativa. In questo secondo caso però che *black list* sarebbe? In pratica, se lo Stato membro volesse dare i soldi ai campi da golf potrebbe continuare a farlo.

Sullo spostamento dal primo al secondo pilastro, il Parlamento dice "solo spostamento dal primo al secondo", mentre il Consiglio fa il 15% in maniera assolutamente aperta, in un modo o nell'altro.

Sull'OCM unica ci sono analogamente alcuni problemi. Sugli aiuti accoppiati c'è già stato un Trologo e quindi può dare un aggiornamento in merito: si sta andando verso un punto di incontro. Il Consiglio diceva 15, il Parlamento 12 e probabilmente si arriverà ad un compromesso sul 12%, aggiungendoci un 3% di proteine vegetali (erba medica, soia ecc.).

Il Presidente **LOMBARDI** apre la discussione e cede la parola al Presidente Franco Grillini.

Escono i consiglieri Alberto Vecchi e Garbi.

Il Presidente **GRILLINI** ringrazia per la sua disponibilità il Presidente On. De Castro, che già nel 1999 era venuto in qualità di Ministro. Sono temi che lo appassionano molto, perché sono quelli da cui dipende il futuro.

La prima questione che affronta, già posta nell'incontro con gli *stakeholder*, riguarda la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo del digitale in agricoltura. Spesso si ha, dei contadini e del lavoro in agricoltura, un'idea "romantica" e negativa, per

cui l'agricoltura sarebbe un settore produttivo "non nobile". Si deve, invece, cercare di rovesciare questa idea e per farlo occorre uno sforzo enorme di ricerca ed innovazione per superare il *digital divide* che caratterizza negativamente le aree rurali, dove gli operatori, essendoci una concentrazione di abitanti per kmq molto inferiore rispetto alle aree urbane, hanno meno interesse ad investire. Con le nuove tecnologie si può fare *e-commerce* e gli agricoltori potrebbero vendere direttamente i loro prodotti. Su questa materia, *l'e-commerce*, si hanno grandi potenzialità. L'accesso alla banda larga potrebbe consentire, ad esempio, la comunicazione in 3D, che per gli agricoltori potrebbe essere particolarmente rilevante rendendo nuovamente appetibile il lavoro nelle campagne anche per i giovani. Confagricoltura ha fatto una proposta, sul rapporto tra agricoltura e ricerca, che prevede un coordinamento di tutti i settori di ricerca anche a livello europeo. Ritiene che si tratti di una cosa rilevante di cui tenere conto.

In materia di *greening*, afferma che non esiste solo un terreno che deve essere abbandonato e non più coltivato. Si potrebbe anche qui immaginare una sorta di "*soft landing*", perché ci sono culture che "combattono" la sterilizzazione del terreno o la riduzione della produttività per ettaro determinata dalle culture intensive, dall'uso di prodotti chimici, da pratiche meccaniche poco corrette. Questo impoverimento è da sempre stato contrastato con la rotazione, la coltivazione dell'erba medica o della canapa. Ricorda che in merito c'è una legge regionale, sulla quale propone di riprendere la discussione.

Un altro tema che vuole affrontare è quello dell'eccellenza alimentare dell'Emilia-Romagna. Informa i colleghi consiglieri che ha consegnato al Presidente On. De Castro la prima proposta di alcuni produttori di specialità tradizionale garantita (STG), la sfoglia. Finalmente è stata fatta e spera che su questo terreno possa esserci un accordo unanime, in quanto non si tratta di una questione di destra o di sinistra, ma di un impegno corale sui prodotti di eccellenza alimentare, di cui questa regione è ricchissima. Cogliendo l'occasione della presenza del Presidente di una Commissione europea e del Presidente della Conferenza delle regioni europee, auspica un lavoro molto intenso che consenta all'Emilia-Romagna di eccellere in questo senso.

Infine, invita la Commissione a valutare la grande positività dell'impegno profuso per superare la principale problematica della nuova PAC, cioè il finanziamento per superficie e non per qualità. L'impatto, infatti, sarebbe stato devastante.

Escono i consiglieri Marani e Mumolo.

Il consigliere **MANFREDINI** ringrazia il Presidente On. De Castro per la chiarezza della sua esposizione. Ha una richiesta da fare: negli ultimi 20-25 c'è stata un'evoluzione e i giovani, che prima avevano abbandonato l'attività del padre, ora ritornano. Spesso ha chiesto all'Assessore Rabboni se c'era la possibilità di alzare il limite di età per gli agricoltori "giovani", attualmente definito in 40 anni. Perché ci sia sviluppo servono investimenti e chi torna a fare il mestiere del padre rischia di non avere nessun aiuto. Chiede con forza che questo limite sia alzato a 43-45 anni. Un paese è forte quando ha un'agricoltura forte, viceversa l'abbandono dell'agricoltura determina indebolimento.

Il consigliere Luciano **VECCHI** si associa ai ringraziamenti al presidente De Castro sia per quello che ha detto ma anche per quanto sta facendo, dirigendo con competenza, intelligenza e tenacia la Commissione Agricoltura.

Sicuramente il pacchetto di emendamenti e proposte sostenute dal Parlamento europeo, migliorerebbero di molto la proposta iniziale, stravolgendone in parte - in senso positivo - la filosofia. La preoccupazione iniziale, infatti, era quella di garantire economie di bilancio rispetto alla spesa agricola e l'impostazione penalizzava le agricolture come quella italiana che hanno fatto dell'equilibrio tra intensità delle colture e qualità e rispetto ambientale un elemento portante e fondamentale. Nelle proposte del Parlamento viene invece sottolineato in maniera anche innovativa la vocazione multifunzionale dell'agricoltura, non solo in termini produttivi ed economici, ma anche sociali, territoriali ed ambientali. Da questo punto vista, come ricordato anche dal presidente Lombardi, la Commissione adotterà una risoluzione dove alcuni "punti di battaglia" ancora aperti possono essere inseriti per poter rafforzare il lavoro compiuto in sede europea.

Infine, pone la seguente questione: la sua impressione è che rispetto a venti anni fa, quando, dal punto di vista internazionale, si era in un quadro in cui le eccedenze di produzione agroalimentare dell'Unione europea erano uno dei problemi sia per l'Unione europea, sia per l'equilibrio dei mercati mondiali, oggi si è in una situazione molto diversa e non vede una discussione da questo punto di vista. Ritiene che, guardando i dati della competizione per l'accaparramento delle risorse arabili o produttive a livello mondiale, le tendenze all'aumento dei consumi agroalimentari e il cambiamento di rapporti di forze tra aree della terra, non sia entrato nella discussione il grande problema della sicurezza alimentare quantitativa, non solo qualitativa. Teme che tra qualche anno potrebbe esserci anche per l'Europa un problema di accesso a quantità sufficienti di determinate risorse agroalimentari, soprattutto perché la competizione sui mercati è aumentata. Chiede quindi se questo aspetto è oggetto di discussione politica e se ciò non comporterà anche un ripensamento degli strumenti della politica agricola, ancora orientata solo verso una limitazione quantitativa delle produzioni.

Esce il consigliere Pollastri.

Il consigliere **FILIPPI**, ringraziando il Presidente On. De Castro e l'Assessore, fa un'osservazione sulla qualità agroalimentare. Il suo ragionamento parte dal territorio. Com'è noto, quest'anno l'Appennino emiliano ha avuto notevoli danni per le frane. Nella provincia di Reggio Emilia ci sono stati 100 milioni di euro di danni. Una delle cause delle frane è l'abbandono del territorio. Oggi si interviene nell'emergenza con la Protezione civile, il problema invece potrebbe essere risolto tornando a finanziare i contadini - non l'agricoltura, termine sotto il quale si possono nascondere tanti trucchi - che lavorano il territorio e risiedono in montagna. In una riunione sulle frane alla quale hanno partecipato anche l'Assessore regionale alla "Sicurezza territoriale, difesa del suolo e della costa, Protezione civile" Paola Gazzolo, il Presidente della Provincia e il consigliere Barbieri, un funzionario della Regione Emilia-Romagna ha sostenuto che "le

imprese a volte fanno di più e meglio di quello che fanno i contadini". Non condivide questa affermazione, perché chi vive sul territorio ha un interesse tale che il suo impegno dà più frutti di un'impresa che lavora dalle 8 alle 18. A suo parere si spenderebbe molto meno, per l'agricoltura e la Protezione civile, se si tornasse a finanziare i contadini che lavorano e risiedono in montagna. Inoltre ci sarebbe anche il vantaggio per la salute di avere sulle tavole prodotti migliori. Rispetto alla pianura, in montagna ci sono più spese e minor resa, ma i frutti sono più piccoli ma anche più succulenti e forse contengono anche più enzimi antitumorali rispetto a quelli consumati abitualmente.

Il problema si può quindi risolvere facilmente, ci vuole la volontà politica di farlo. Si tornerebbe all'antico, cosa che non sempre è sbagliata. Se si continua a finanziare queste grosse cooperative, queste grosse imprese e progetti di filiere tanto apprezzati dall'Assessore Rabboni, il problema non si risolve perché non sono progetti adatti all'agricoltura di montagna e ricorda che se non si risolvono i problemi della montagna continueranno ad esserci sempre molti problemi anche in pianura.

Esce il consigliere Carini.

Il consigliere **MONARI**, ringrazia il Presidente On. De Castro e riprende un tema che ha già cercato di affrontare nell'audizione dell'On. Caronna sul collegamento, a suo avviso utile anche per l'esterno, delle istituzioni in un momento molto delicato nella percezione sbagliata che i cittadini hanno dell'Europa, vista come una sorta di matrigna. Le radici di questo atteggiamento sono da cercare nella diffusa ignoranza, nel senso di scarsa o nessuna conoscenza, delle procedure e della portata degli interventi che i territori ricevono dall'Europa. È difficile parlare di Europa se le istituzioni, anche territoriali, non fanno il loro mestiere, non definiscono cioè il perimetro dentro il quale si inserisce l'intervento.

Se non ha capito male, è la posizione del Parlamento europeo quella più vicina ai sentimenti e alle posizioni delle associazioni di categoria del mondo agroalimentare dell'Emilia-Romagna. Chiede quindi, come Assemblea legislativa, cosa possono fare i consiglieri per contribuire a sostenere la linea del Parlamento europeo in maniera comprensibile anche all'esterno del palazzo delle istituzioni.

Esce la consigliera Donini.

Il consigliere **FAVIA** ricorda lo stato di crisi profonda in cui versa l'agricoltura. Vorrebbe capire come l'Europa intende affrontare questa crisi, che a suo parere non si può combattere solo rimodulando i contributi. Per tutta una serie di motivi, tra i quali le intermediazioni, ci si trova con dei prezzi che oggi non consentono alla maggior parte degli agricoltori di poter avere un reddito adeguato. Chiede quali siano gli strumenti in capo all'Europa per mettere dei minimi, dei "listini di base" sotto i quali non si può scendere, per evitare di subire concorrenze sleali che mettono a rischio la sicurezza in termini quantitativi e soprattutto qualitativi. Si sta lasciando tutto in mano al mercato e si interviene con meri contributi. In realtà si dovrebbe risolvere l'origine del problema: oggi è cambiata la modalità di acquisto dell'ortofrutta. C'è la GDO, la grande distribuzione organizzata che si

muove con logiche differenti rispetto ai precedenti mercati. Ritiene che sia questa la questione cruciale.

Affinché non ricada sul consumatore il potenziale aumento di prezzo, ritiene che si possa lavorare cercando di “deintermediare” il più possibile, in quanto il prezzo si gonfia nei passaggi tra i vari livelli. Se vi è la volontà di ragionare per aree vaste e bacini, escludendo i prodotti di nicchia che hanno un valore aggiunto, chiede se si è mai pensato di fare dei piani per evitare che le merci si spostino inutilmente inseguendo solo un valore che non può essere messo in maniera selvaggia a mercato. Non si può continuare a mettere toppe con le contribuzioni e chiede se il Parlamento si è posto il problema di lavorare a livello sistemico sui nodi strutturali dell’agricoltura.

Sul tema della salute, non ritiene che il sistema integrato sia una soluzione perché, pur se in quantità minore, fa comunque ricorso alla chimica. È chiaro che il biologico ha bisogno di un tipo di organizzazione diversa e chiede all’On. De Castro se ritiene che queste misure basteranno per riconvertire in maniera significativa le coltivazioni verso un’agricoltura più sana ed ancora meno chimica. Sul rinverdimento, posto che non ritiene che sia la soluzione, chiede cosa si intenda con questo termine: il pascolo sarà ammesso? Il biologico è considerato di per sé rinverdimento? Le biomasse come interagiscono con il rinverdimento?

Esce la consigliera Moriconi.

Il consigliere **CAVALLI** ringrazia il Presidente On. De Castro e l’Assessore Rabboni. Ha diverse domande da porre. La prima riguarda la dimensione delle imprese agricole. In Italia solo la minima parte degli agricoltori ha la possibilità di usufruire di un’estensione di 30 ettari, chiede quindi cosa si intende fare per salvaguardare chi ha meno di 30 ettari. Un altro problema, è quello della biomassa e del biogas. Soltanto nella provincia di Cremona, dati 2011, c’erano 122 centrali a biogas, quindi quasi il totale dell’agricoltura della provincia era dedicato a quello. In Emilia-Romagna per fortuna i dati sono molto inferiori, perché c’è maggiore qualità. È anche vero che in Lombardia le dimensioni della maggior parte delle aziende agricole supera i 30 ettari. Chiede quindi quale politica si può fare a livello europeo per tutelare il piccolo agricoltore e la qualità, soprattutto nella viticoltura, settore nel quale l’Italia ha grande espansione e grande qualità.

Sul pomodoro del territorio piacentino, dal quale proviene, chiede se, con la drastica diminuzione che si avrà nei prossimi anni, non ci sarà il rischio che questo comparto così importante e determinante nel territorio di Piacenza, Parma e Mantova, faccia la fine di quello della barbabietola da zucchero, con lo zucchero italiano che va in estinzione.

Sul DOP e IGP, ricorda che l’aglio di Piacenza non ha avuto il riconoscimento richiesto e lo ha avuto invece quello cinese. In merito al dissesto idrogeologico del territorio, anch’egli ritiene che l’agricoltura sia il primo argine alle frane: dove c’è un’agricoltura intensa sulle colline ci sono minori frane. Infine sulla tutela della biodiversità e sulla qualità dei prodotti chiede come si riuscirà a coniugare una “maggiore Europa” a una “maggiore qualità”.

Il consigliere **ALESSANDRINI** si associa ai ringraziamenti al Presidente On. De Castro, anche per la qualità delle informazioni messe a disposizione.

Auspica che i quattro dossier legislativi vengano tradotti in normative e diventino parte integrante ed operativa della nuova politica agricola comunitaria. Ritiene che una questione di vitale importanza sia il riconoscimento di un reddito adeguato ai produttori agricoli, che attualmente rappresentano l'anello debole della filiera agroalimentare.

Ritiene inoltre che sia molto importante il tema della sicurezza alimentare: ha avuto l'impressione che, almeno in anni passati fino ad oggi, l'Europa non fosse molto sollecitata su questo aspetto e che ci fosse più di una resistenza. Ritiene invece che sui nomi dei prodotti, sull'etichettatura, sulla tracciabilità, posto che l'Emilia-Romagna ha tutto l'interesse che questi aspetti siano totalmente trasparenti perché ha un'agricoltura di altissima qualità, non si deve "mollare la presa" ed occorre essere molto presenti.

Un'altra questione riguarda la difesa fino in fondo di questo tema che ha sollevato anche l'Assessore Rabboni del tetto di 150 mila euro di aiuti per le grandi aziende, al fine di evitare la penalizzazione di quei paesi come l'Italia che hanno un'agricoltura che si fonda soprattutto sulle culture intensive di estensione ridotta ma di grande qualità.

Infine sui piani di sviluppo rurale, ricorda che l'Italia è uno dei paesi che li ha adottati a livello regionale. Ritiene che per il futuro dell'agricoltura siano fondamentali ricerca ed innovazione, perché si deve migliorare da tutti i punti di vista a partire dai prodotti, alcuni dei quali faticano trovare risposta in termini di redditività.

Esce il consigliere Filippi.

Seppur non immediatamente inerente le competenze della Commissione del Parlamento europeo presieduta dall'On. De Castro, il Presidente **LOMBARDI** segnala una modifica della normativa europea, in corso di adozione, che coinvolge direttamente il territorio regionale. Tale segnalazione risponde peraltro alla necessità di comunicare all'esterno l'attività posta in essere dalla Regione Emilia-Romagna in ordine alla partecipazione alla formazione del diritto europeo ed i risultati che la stessa è in grado di determinare.

In base agli esiti di un'indagine condotta dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), la Commissione europea sta in particolare considerando di operare una revisione dei valori inerenti le yessotossine nei molluschi bivalvi, sul presupposto che l'innalzamento di questi limiti non implicherebbe danni per la salute dei consumatori e per il lavoro di chi opera nel settore. La modifica in esame riguarda una produzione molto importante per l'Emilia-Romagna e, in generale, per l'intera attività ittica in Adriatico, che rappresenta il 30-40% di produzione nazionale.

Evidenzia che questa scelta è frutto di valutazioni scientifiche formulate su incarico dello stesso esecutivo europeo, il quale solo nel caso delle yessotossine ha ritenuto di innalzare i valori vigenti, mentre in altri casi li ha abbassati per una maggiore tutela dei consumatori. Tenuto conto dell'attuale crisi economica che coinvolge il mondo della pesca, sollecita dunque l'On. De Castro, nella sua veste

di autorevole interlocutore dell'Assemblea legislativa regionale, a farsi portavoce in ambito europeo della sensibilità dimostrata dall'Emilia-Romagna sul punto.

Esce il consigliere Barbieri.

Il Presidente On. **DE CASTRO** risponde cominciando dal tema generale della sicurezza alimentare. Il mondo ormai da diversi anni ha un tasso di crescita della domanda alimentare (circa il 3,4%) che supera largamente, circa il doppio, il tasso di crescita dell'offerta. Questo è dovuto al fatto che una parte importante della popolazione mondiale, prima esclusa dalla domanda, comincia ad esercitare una forte pressione. Cina ed India da sole, col tasso di crescita del PIL procapite che hanno ormai da decenni, stanno esercitando una domanda di cibo, soprattutto di carne, di latte e di cereali, molto più intensa rispetto a quella di 50-100 anni fa e, considerando che per produrre una proteina animale ci vogliono in media di 5-6 proteine vegetali, la domanda di cereali, di soia, di mais, di riso è triplicata, quadruplica, quintuplica.

Dall'altra parte però la disponibilità di suolo resta la stessa e questo impone la necessità di un forte ripensamento dell'utilizzo del suolo per produrre energie rinnovabili. Se continuasse lo stesso trend degli ultimi 10-15 anni, nei prossimi 10-15-20 anni, per soddisfare la domanda occorrerebbero 3 o 4 pianeti e non si può certo chiedere ai Cinesi di smettere di mangiare carne. Il loro consumo è comunque un terzo o un quarto di quello occidentale: in Europa si consumano 86 kg di carne procapite all'anno, negli Stati Uniti più di 100 kg, mentre in Cina meno di 40 kg procapite all'anno. Il tema non è di facile soluzione: è un problema che risolverà in qualche modo il mercato, man mano che la carne diventerà probabilmente non più acquistabile per alcuni.

C'è un enorme problema di risorse che a cascata si riflette sul potenziale agricolo. L'Europa, diversamente dagli Stati Uniti, è l'area del mondo che più importa e cita il caso della soia, fondamentale per l'alimentazione zootecnica. Non c'è vacca da latte in tutta Europa che non si alimenti con soia importata: nei porti europei ne arrivano 400 milioni di tonnellate all'anno, il 90 % del fabbisogno. Esiste un rischio concreto che tutto il prodotto oggi importato, in futuro non sarà facile da trovare. Il numero dei paesi esportatori si sta riducendo nel tempo e ormai sono pochissimi: Brasile, Stati Uniti, Canada, Australia.

La Cina – come è emerso anche nel decimo forum euro-cinese a Villa Guastavillani a Bologna - sta affrontando questo rischio in maniera pragmatica, coltivando ogni ettaro di terra e comprando tutto quello che si può in Cambogia, Vietnam, Thailandia, in Africa, dove il fenomeno del *land grabbing* è diventato un vero e proprio neocolonialismo. Si parla di 80 milioni di ettari di suolo africano, nelle stime più prudenti, che la Cina si sarebbe comprata, un territorio grande quanto cinque volte l'Italia e questo è solo l'inizio. Nel 2010 e nel 2011 ce è stato uno shock di prezzo dovuto alla pressione della domanda e al fatto che la Cina ha messo in atto contratti ventennali e trentennali di fornitura. Ci sono intere aree del Brasile che producono soia e mais solo per la Cina e l'Europa comincia ad avere sempre più difficoltà a trovare la soia e il mais di cui ha bisogno.

Di fronte a questa situazione è evidente che il problema si risolve o andando a prendere la terra dove c'è oppure invertendo in qualche modo questo trend di

crescita della produttività dei fattori, che in Europa e anche negli Stati Uniti, che pure investono molto più in ricerca, è sostanzialmente fermo intorno all'1% annuo in Europa e all'1,5% annuo negli Stati Uniti.

Rispetto agli anni della rivoluzione verde in cui l'Europa investiva in maniera massiccia in ricerca e tecnologia, oggi non si investe più perché le politiche europee sono ancora condizionate dalla cultura dell'abbondanza degli anni '80, quando nacquerò le quote latte. Ma oggi si è in un'epoca completamente nuova e non c'è la consapevolezza della drammaticità di questo problema, che arriverà molto in fretta ed andrà affrontato in qualche modo.

Purtroppo questa PAC non dà assolutamente le risposte che servono, ma viaggia ancora in un canovaccio ambientalista che è nato con l'Agenda 2000, nel 1999 ("ti mantengo le risorse che hai a patto che tu ci metti più obblighi ambientali"), e non affronta minimamente il tema del potenziale agricolo. Completamente differente è l'atteggiamento degli Stati Uniti, ove il dibattito del Congresso sul *farm bill* è tutto orientato all'aumento del potenziale agricolo, con un paradosso: gli Americani sono l'area del mondo che più esporta e quindi non avrebbero la pressione che invece dovrebbero avere gli Europei che sono l'area che più importa.

Nel dibattito sul *farm bill* uno dei temi più discussi riguarda gli strumenti da mettere in campo per gestire il fenomeno - ormai non più congiunturale ma strutturale - della volatilità dei prezzi di mercato. Mentre dal dopoguerra fino alla seconda metà degli anni '90 tutti i prezzi dei prodotti sono sempre diminuiti, a partire dalla seconda metà degli anni '90 si è verificato un cambiamento storico non trascurabile ed i prezzi medi deflazionati delle principali *commodities* scambiate in Europa e nel mondo hanno cominciato ad aumentare fino ad oggi. I prezzi sono conseguentemente cresciuti, e continuano a crescere con tassi straordinari i redditi degli agricoltori nei principali Paesi europei: per il 2010-2011 + 17% in Francia, Germania e Spagna. L'unico paese in Europa, che purtroppo vede i redditi degli agricoltori addirittura calare in presenza dell'aumento dei prezzi, è l'Italia.

Quindi occorre fare attenzione a guardare all'Europa su certe risposte politiche che invece sono nazionali. Secondo un dato diffuso in data odierna dall'UNACOMA, l'Unione nazionale di costruttori di macchine agricole, di cui l'Italia tra l'altro è seconda al mondo, i tassi di crescita della domanda di trattrici e di operatrici sono positivi in tutto il mondo (in Francia 45 mila quest'anno), solo l'Italia ha un dato inferiore a quello degli anni '50, sotto le 20 mila unità, a fronte di un *turn over* che solitamente si aggirava sui 30 mila. Questo dato mostra un problema serio di tenuta del reddito degli agricoltori italiani, in controtendenza rispetto al resto d'Europa e all'aumento dei prezzi.

Il problema sta tutto dentro le filiere, che possono piacere o non piacere, ma sono determinanti per poter far catturare reddito agli agricoltori. Le filiere organizzate e ben attrezzate sono quelle che generano i redditi più alti, negli altri Paesi europei, ma anche in Italia e cita il caso, ben noto, del Trentino Alto-Adige (pochi consorzi, la commercializzazione in testa ad un unico consorzio) che l'anno scorso ha segnato un record nelle mele, diventando il primo distretto di produzione nel mondo con quasi un miliardo di euro di esportazione di mele.

Inoltre le aziende agricole in Trentino sono in media di un ettaro e mezzo, quindi più piccole dei frutteti della Romagna.

Anche l'Emilia-Romagna è comunque un'eccellenza nel panorama nazionale e rappresenta in tanti campi un esempio positivo di aggregazione, ma se ci si sposta in Sicilia (agrumi), in Puglia e Calabria (ortaggi) la situazione è grave.

L'Italia ha perso quasi l'intero mercato tedesco degli agrumi dove aveva una quota di mercato dell'80%, ora tutta spagnola, e questo è avvenuto non per le regole europee e non perché i prezzi sono cresciuti, ma perché i produttori spagnoli si sono organizzati ed hanno conquistato quei mercati con strutture e dimensioni organizzative capaci di dialogare con le strutture della grande distribuzione, che domina il 70% dei mercati alimentari e che nessuno può fermare per legge. Su questo la politica deve fare di più.

Sulle specialità tradizionali garantite, conferma che il pacchetto qualità è già regolamento e quindi le STG sono garantite. Non ritiene che ci si debba preoccupare dell'aglio: l'Emilia-Romagna è leader in Italia e l'Italia è leader in Europa delle denominazioni d'origine, DOP, IGP, STG. Il problema non è certamente la numerosità e la dimensione di queste certificazioni, che ricorda, son tutte state inventate dall'Europa. Non crede che ci saranno problemi per il riconoscimento, dove sussistano i requisiti, ad esempio dell'aglio di Piacenza o dell'STG della sfoglia.

Rispondendo al consigliere Filippi sul tema della montagna e dei soldi che devono andare ai contadini, afferma che non c'è dubbio che l'80% delle risorse della politica agricola comune vada direttamente agli agricoltori. Il tema dell'agricoltore attivo inoltre è stato ulteriormente rafforzato, stilando una lista negativa per cui non c'è alcun rischio in tal senso. Anche le misure dello sviluppo rurale sono piani che la Regione costruisce per rafforzare il tessuto delle imprese agricole.

Rispetto alla domanda "cosa può fare la Regione ancora di più?", ritiene che innanzi tutto occorra sfruttare l'opportunità offerta dal potere che il Parlamento europeo ha assunto dopo il Trattato di Lisbona.

Le istituzioni italiane purtroppo sfruttano ancora in modo troppo scarso i suoi rappresentanti. Oggi invece il Parlamento europeo, a differenza di prima quando poteva dare semplici pareri consultivi, può esprimere pareri vincolanti incidendo anche forza e ricorda, sul pacchetto qualità, un'importante norma introdotta dal Parlamento europeo – e non certo dal Commissario Ciolos – che obbliga gli stati membri a ritirare il prodotto dal mercato quando c'è l'usurpazione di un marchio (i famosi "*parmesan*").

Questo risultato è stato raggiunto anche con il lavoro delle Regioni, di cui l'Emilia-Romagna è stata capofila; ci sono state una serie di riunioni con gli spagnoli ed i francesi, cioè con quei Paesi che avevano i medesimi interessi e i deputati di quelle regioni hanno formato un blocco "mediterraneo". Non è un caso che, per la riforma della PAC, la Commissione parlamentare è quasi tutta in mano a deputati del sud dell'Europa. I deputati europei che compongono la Commissione agricoltura sono 85, ma i relatori sulla PAC, il Presidente della Commissione e i relatori "ombra" sono tutti spagnoli, francesi, portoghesi, italiani e greci. Il peso numerico conta e i dossier dimostrano come il Parlamento abbia avuto un'attenzione maggiore rispetto a quella del Consiglio più "nord-europeo".

Ad esempio sulla programmazione produttiva per il Parmigiano-reggiano e di tutti i consorzi dei formaggi stagionali italiani, in Consiglio ci fu un solo Ministro su 27 che sollevò la questione. Cosa avrebbe potuto cambiare l'intervento di un solo Ministro?

Inoltre, mentre il Parlamento europeo scrive e vota le norme, il Consiglio parla, manifestando la propria contrarietà o non contrarietà, ma poi chi fisicamente scrive è la Presidenza con la Commissione. Al Trilogo, mentre il Consiglio si presenta con un impianto largamente costruito dal Presidente e dal Commissario, il Parlamento mette sul tavolo un testo scritto, corretto e votato articolo per articolo, comma per comma dai parlamentari stessi. Questo ovviamente conferisce alla proposta del Parlamento una maggiore forza sulla norma specifica da togliere o aggiustare.

Sulla difesa dei piccoli agricoltori, conferma la volontà del Parlamento di rafforzare la misura specifica già prevista da Ciolos, proponendo una parte di finanziamento maggiore di quanto non avesse messo la Commissione. Il Consiglio è contrario e vorrebbe mantenere 1000 euro massimi, mentre il Parlamento arriva a 1500 euro.

Sui giovani imprenditori, la norma è comunitaria e per modificarla occorrerebbe trovare Inglesi, Danesi, Svedesi, Tedeschi e Francesi disposti a rivedere il termine di 40 anni previsto. Non crede però che questo sia possibile. Anzi, alcuni Paesi hanno addirittura criticato il tetto dei 40 anni come troppo alto.

In chiusura torna al discorso di utilizzare maggiormente i parlamentari europei e ricorda che il 70% delle norme che approva il Parlamento nazionale è di derivazione comunitaria. È quindi un errore storico considerare il lavoro dell'Europa politica estera: PAC, fondi di coesione, trasporti, ricerca è tutta politica interna e non ci si rende conto che il Parlamento europeo e i suoi rappresentanti possono essere un'arma potentissima.

I deputati italiani di tutte le forze politiche sono abbastanza presenti e riescono ad incidere in quasi tutte le commissioni di merito. Il problema è che spesso i parlamentari europei sentono un certo isolamento, minore per il mondo dell'agricoltura, molto maggiore sugli altri temi, anche quando si tratta di prendere decisioni importantissime, che incideranno sul futuro del Paese: i porti, ad esempio, per citare un tema della settimana scorsa. Basterebbe maggiore consapevolezza del ruolo svolto in Europa, anche solo più evidenza e considerazione per la nota che la rappresentanza italiana redige tutti i mesi con gli appuntamenti e le decisioni che si andranno a prendere. Riassumendo ci vorrebbe più consapevolezza, più sfruttamento delle istituzioni ed infine l'esistenza di un Governo italiano.

Il Presidente **LOMBARDI** ringrazia l'On. De Castro e ricorda che la Commissione I invia le sue risoluzioni anche ai Parlamentari europei per tenerli informati sul lavoro svolto.

Il Presidente **GRILLINI** ricorda ai componenti della Commissione II la seduta convocata per mercoledì 24 aprile con all'ordine del giorno l'oggetto 3808 - Relazione per la sessione comunitaria dell'Assemblea legislativa per l'anno 2013,

ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 16/2008, sul quale la Commissione si esprimerà per quanto di competenza.

La seduta termina alle ore 13.06.

Approvato nella seduta del

La Segretaria
Claudia Cattoli

Il Presidente
Marco Lombardi

Il Segretario
Giovanni Fantozzi

Il Presidente
Franco Grillini